

Scomparsa di Alessandro Faedo

Il 16 giugno 2001 si è spento a Pisa, all'età di ottantasette anni, Alessandro Faedo. Scompare con lui una figura di grande rilievo per la matematica italiana e per il sistema universitario italiano.

Laureatosi a Pisa con Leonida Tonelli (come allievo della Scuola Normale Superiore), egli fu naturalmente portato a occuparsi del Calcolo delle variazioni, nel solco del cosiddetto "metodo diretto" inaugurato da Tonelli negli anni '20. Fondamentali sono, in questo ambito, le sue ricerche su quei funzionali espressi da integrali doppi, e dipendenti da due curve, che egli chiamò integrali di Fubini-Tonelli.

Egli si occupò anche di geometria nel periodo in cui, giovane laureato, fu per qualche tempo assistente di Federico Enriques, prima che le leggi razziali allontanassero dalla sua cattedra romana questo grande geometra (alla cui memoria Faedo sarebbe poi rimasto profondamente legato per tutta la vita).

Ma la parte più importante dell'opera matematica di Faedo è quella che riguarda le equazioni alle derivate parziali: più precisamente, l'esistenza e l'approssimazione delle soluzioni delle equazioni lineari del secondo ordine, di tipo iperbolico e di tipo parabolico. In questo ambito, egli inventò un importante metodo, divenuto ormai classico, e noto come "metodo di Faedo" o "metodo di Faedo-Galerkin".

Faedo fu anche un grande maestro e un didatta straordinariamente efficace. Ma Faedo fu soprattutto, per l'insegnamento e per la ricerca, un grande organizzatore, nel senso più alto e più nobile che si possa attribuire a questa parola. La sua opera in questa direzione si rivolse dapprima alla scuola matematica pisana (che Leonida Tonelli, in punto di morte, gli aveva affidato in una sorta di testamento spirituale); poi si allargò gradualmente a tutta l'Università di Pisa (di cui Faedo fu a lungo Rettore) e infine all'intero sistema universitario italiano (Faedo fu infatti inventore e primo Presidente della Conferenza dei Rettori) e all'organizzazione della ricerca scientifica in Italia (Faedo fu anche Presidente del CNR).

Quest'opera fu possibile grazie a un impegno appassionato e generoso, accompagnato e sorretto da una lucida e lungimirante intelligenza, da un geniale spirito d'innovazione, da un grande coraggio. Si pensi, ad esempio, all'ardire di progettare e di realizzare un corso di laurea in Informatica in anni nei quali la stessa parola Informatica non era ancora presente nei vocabolari della lingua italiana (tanto che si dovette sostituirla, nel titolo del corso, con la più dotta perifrasi Scienze dell'informazione). Si pensi ancora alla concezione e realizzazione della storica Calcolatrice elettronica pisana e dell'annesso Centro studi calcolatrice elettronica (divenuto più tardi Istituto per l'Elaborazione dell'Informazione). Si pensi infine alla creazione del CNUCE. Come facilmente s'intuisce, la realizzazione di queste, come di altre analoghe audaci innovazioni, fu possibile solo grazie a una grande tenacia, che permise a Faedo di superare ostacoli di ogni genere: dalle pastoie della burocrazia alle forti resistenze del mondo accademico. Le battaglie da lui combattute su questo fronte gli costarono un gran dispendio di energie, e non di rado misero a dura prova la sua pur forte fibra di vecchio alpino temprato ai terribili cimenti

della campagna di Russia.

Per la sua opera preziosa, Sandro Faedo ha meritato la duratura e profonda riconoscenza dell'intera comunità scientifica nazionale.

Mi sia permesso da ultimo di illustrare un po' più da vicino un aspetto particolare, anche se importante, della sua opera; esso è talmente legato ad anni decisivi della mia giovinezza, che a questa rievocazione finirà inevitabilmente con intrecciarsi la trama dei miei ricordi personali.

Voglio alludere all'atmosfera eroica e irripetibile dei primi anni '60: anni che videro la rifondazione, per opera di Faedo, dell'Istituto matematico di Pisa.

Tra i testimoni diretti di quella esperienza sono uno dei pochi ancora presenti nel Dipartimento "Leonida Tonelli", erede (insieme col Dipartimento "Ulisse Dini" di Ingegneria) del glorioso Istituto "Leonida Tonelli" di quei tempi.

In realtà, non è facile, per chi non abbia vissuto quell'esperienza (e soprattutto per i giovani delle ultime generazioni), immedesimarsi nel clima degli anni che la precedettero, in modo da poterne cogliere a pieno il senso e l'importanza.

Si trattò di un radicale e coraggioso rinnovamento, destinato in particolare a rivelarsi salutare per i destini di noi che eravamo giovani in quegli anni.

Freschi di laurea, e ancora incerti sull'indirizzo da imprimere ai nostri studi e alle nostre ricerche, avevamo ben netta la sensazione di vivere un eccitante momento di crisi e di trapasso.

Cominciava ad esaurirsi l'onda lunga dei disastri che la guerra aveva prodotto sulla matematica italiana, e in particolare su quella pisana, e nuovi fermenti di novità cominciavano ad apparire, grazie anche al riallacciarsi dei rapporti con gli altri paesi europei e con gli Stati Uniti.

Una prepotente, anche se confusa e indefinita, ansia di nuovo era nell'aria.

E fu proprio Sandro Faedo che seppe magistralmente rispondere a questo bisogno di rinnovamento.

Preceduta di pochi anni dalla chiamata a Pisa di Federico Cafiero, che segnò una sorta di ideale connubio tra la scuola pisana di Tonelli e quella napoletana di Caccioppoli, la vera rivoluzione si produsse agli inizi degli anni '60, con l'arrivo, nel nostro Istituto, di Andreotti, di Barsotti e di Vesentini, e con la simultanea chiamata di De Giorgi alla Scuola Normale. Seguirono più tardi le chiamate di Prodi, di Campanato, di Stampacchia, di Capriz, di Bombieri.

Era insomma il fior fiore della matematica italiana che si riuniva a Pisa. Tutti matematici di altissimo livello, spesso allettati da offerte di prestigiose università straniere, ai quali Faedo aveva "dato la caccia" con ostinazione, dovendo talvolta vincere dure resistenze o superare ostacoli di natura burocratica.

Si realizzava così, sotto la guida paterna, attenta e illuminata di Sandro Faedo (vero "nume tutelare" del

nostro Istituto, secondo la definizione affettuosamente scherzosa di Edoardo Vesentini), quella spettacolare rinascita della matematica pisana, che non solo collocava Pisa al primo posto in Italia, ma le assegnava una posizione di tutto rispetto sulla scena internazionale.

Oggi i membri del nostro Dipartimento e, più in generale, i membri della comunità matematica pisana, sono in gran parte gli allievi, diretti o indiretti, dei maestri di quel periodo glorioso. È naturale che essi guardino a Sandro Faedo con un affetto e una gratitudine particolari.

Ma penso che sentimenti non dissimili siano condivisi da tutti i membri di questa Facoltà.

Penso anzi che, per la sua opera preziosa, Sandro Faedo abbia meritato la duratura e profonda riconoscenza, non solo dei suoi colleghi e allievi pisani, ma dell'intera comunità scientifica nazionale.

Giorgio Letta

Da: <http://www.dm.unibo.it/umi/italiano/Varie/2001/scomparsa0809.html> (consultata in rete il 13.01.2005)